

Bruno Marolo

WASHINGTON Tre contro due. I cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza sono divisi. Saddam Hussein ha segnato un punto ma George Bush è deciso a vincere la partita, a costo di non riconoscere più l'Onu come arbitro. Stati Uniti e Gran Bretagna rifiutano di credere alla buona fede dell'Iraq, che lunedì sera si è dichiarato pronto ad accettare il ritorno senza condizioni degli ispettori incaricati di distruggere le armi di sterminio. Russia, Cina e Francia hanno preso al balzo l'occasione. Vogliono che gli ispettori tornino subito e la crisi sia chiusa.

«Siamo riusciti - ha annunciato trionfante il ministro degli esteri russo Igor Ivanov - ad accantonare le minacce di guerra per una soluzione politica. È essenziale che il problema del ritorno degli ispettori venga risolto nei prossimi giorni. Non c'è bisogno di nuove risoluzioni del Consiglio di sicurezza».

«Saddam è un bugiardo - ha replicato il ministro del tesoro americano Paul O'Neill - e deve essere tolto di mezzo. In Iraq ci vuole un cambio di regime». Il ministro del tesoro non è l'autorità appropriata per commentare una vertenza di politica estera, ma è stato il primo a esprimere fuori dai denti il dispetto che la Casa Bianca e il dipartimento di stato mascheravano con espressioni più diplomatiche. «Questo non è il momento - ha dichiarato un portavoce del presidente Bush - di allentare la pressione sull'Iraq. Il presidente pensa che sia ancora più necessario che le Nazioni unite e il Congresso agiscano per dimostrare a Saddam che facciamo sul serio. Il problema non è la ripresa delle ispezioni. È la distruzione delle armi di sterminio irachene, e il rispetto delle altre undici risoluzioni del Consiglio di sicurezza rivolte al regime di Baghdad».

Le risoluzioni chiedono il rispetto dei diritti umani, la liberazione dei prigionieri politici e di guerra, lo smantellamento degli impianti per produrre missili o armi nucleari. Il governo americano insiste perché il Consiglio di sicurezza rivolga all'Iraq un ultimatum che conceda al regime di Baghdad qualche settimana di tempo per applicarle tutte, e in caso contrario dia mandato agli Stati Uniti di usare «tutti i mezzi necessari» per costringerlo a obbedire. Sarebbe la copertura legale per la guerra. «Faremo pressioni per una risoluzione - ha confermato il segretario di stato Colin Powell - e vedremo se gli iracheni sono seri». Powell è a New York per cercare alleati tra i paesi che all'Onu hanno maggiore influenza. La mossa dell'Iraq, per quanto prevedibile, lo ha messo in difficoltà. Una lettera del ministro degli esteri iracheno Naji Sabri al segretario generale Kofi Annan ha dato via libera al ritorno degli ispettori, «fatte salve la sovranità e l'indipendenza dell'Iraq». Seguirà nei prossimi giorni un'altra lettera, firmata da Saddam Hussein in persona. L'ultima frase del ministro Sabri potrebbe significare che i palazzi di Saddam rimarranno chiusi

Il capo degli ispettori Blix si deve incontrare con i dirigenti iracheni a Vienna tra 10 giorni

”

“ Dei 5 membri permanenti dell'organo esecutivo delle Nazioni Unite, tre (Russia Cina Francia) soddisfatti per la svolta di Saddam

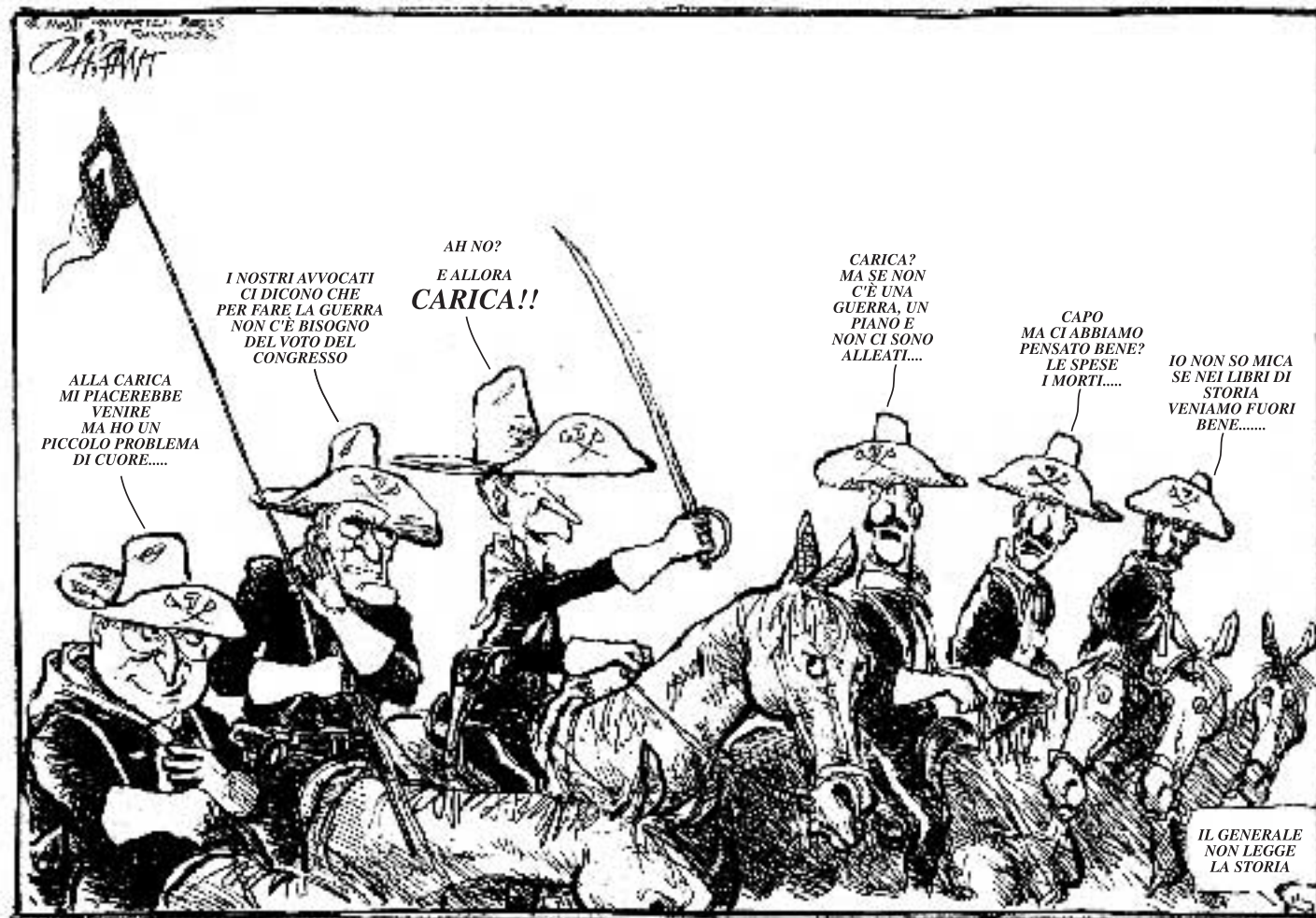


Scetticismo a Londra irritazione a Washington Il ministro del Tesoro Usa: il rais è un bugiardo e dobbiamo toglierlo di mezzo

”

«Nessun ultimatum Onu a Baghdad»

Mosca: poiché l'Iraq accetta gli ispettori, una risoluzione del Consiglio di sicurezza è inutile



alle ispezioni, e per gli Stati Uniti questo sarebbe un motivo per mandare tutto a monte. Comunque il capo degli ispettori Hans Blix si incontrerà con i responsabili di Baghdad a Vienna tra una decina di giorni, lo ha confermato un esponente irakeno a New York ieri sera. «L'offerta deve essere esaminata con il massimo scetticismo», ha ammonito il ministro degli esteri britannico Jack Straw, solidale come sempre con gli americani. La Russia tuttavia ha immediatamente cominciato a tirare la corda nella direzione opposta, aiutata da Francia e Cina. «Dobbiamo prendere Saddam Hussein in parola - ha sostenuto un portavoce del governo francese - e mandare gli ispettori senza perdere tempo». «Speriamo che

(dall'Iraq) prevediamo che entro un anno saremo in grado di riferire che per quanto riguarda le attività nucleari, le condizioni per sospendere le sanzioni contro l'Iraq sono state rispettate». Ieri sera c'è stata una riunione informale del Consiglio, prevista da tempo e con un altro ordine del giorno. Gli Stati Uniti non sono ansiosi di vedere gli ispettori in partenza per Baghdad. Un percorso che conduca alla revoca delle sanzioni è l'esatto contrario di quello tracciato dal presidente Bush, il cui disegno strategico prevede la sostituzione di Saddam con un governo che abbia a cuore gli interessi americani e se necessario sostituisca l'Arabia Saudita come garante della stabilità dei mercati del petrolio.

Una vignetta tratta da International Herald Tribune di ieri; in basso iracheni al confine con l'Iran

Subito il prezzo del petrolio scivola ai livelli più bassi degli ultimi mesi

MILANO La decisione dell'Iraq di accettare le ispezioni dell'Onu ha avuto immediati riflessi sui mercati internazionali del petrolio, dove le quotazioni del greggio sono scivolose ai livelli più bassi degli ultimi mesi. Il prezzo del barile al New York Mercantile Exchange è sceso di 1,43 dollari (il 4,8%) a quota 28,24 dollari: la flessione più alta dal 12 aprile. Sul mercato di Londra il Brent (il greggio di riferimento europeo) è sceso del 4,4%; il contratto sui «futuri» di novembre è sceso di 1,25 dollari il barile arrivando a 27,27 dollari. Si tratta della più forte diminuzione da due mesi.

Dall'inizio dell'anno il prezzo del greggio era salito di circa il 39% in seguito ai timori legati alle tensioni sul Golfo e nei giorni scorsi aveva anche toccato la soglia dei 30 dollari al barile.

Il calo dei prezzi del greggio ha avuto la conseguenza di allentare le pressioni sull'Opec, che si riunirà domani a Osaka in Giappone, per un aumento della produzione, raffermando la possibilità che il cartello decida di lasciare le quote invariate. Il segretario generale dell'Opec, Alvaro Silva, ha dichiarato che il cartello continuerà a guardare ai «fondamentali del mercato», dovendo fare i conti con un'economia debole; «Io credo - ha sottolineato Silva - che le forniture al mercato siano sufficienti».

Secondo gli analisti la decisione dell'Iraq di accettare le ispezioni dell'Onu ha raffreddato le aspettative di guerra che alimentavano gli approvvigionamenti di petrolio. Prima dell'annuncio dell'Iraq, gli analisti ritenevano che l'Opec (che estrae un terzo della produzione mondiale di petrolio) avrebbe deciso in questo fine settimana un aumento della produzione di greggio, ipotizzando un innalzamento del tetto della produzione di circa 950 mila barili al giorno (+4,4%). Un incremento giornaliero di 950 mila barili avrebbe tagliato il prezzo del petrolio Usa di 2 dollari al barile rispetto ai 30 dollari raggiunti nei giorni scorsi.

L'agenzia Internazionale per l'Energia, creata per rappresentare i paesi importatori di petrolio dopo l'embargo del 1973, ha ammesso che le scorte mondiali di petrolio sono «decisamente basse». I rifornimenti in Usa, il principale consumatore mondiale di petrolio, sono di circa il 5% al di sotto della media degli ultimi 5 anni, secondo i dati recentemente forniti dal governo di Washington.

Parlamento

L'Ulivo strappa a Casini il dibattito in aula sull'Iraq

Da lunedì notte qualcosa è cambiato, almeno in Italia, dopo il sì di Saddam Hussein all'intervento degli ispettori Onu in Iraq. Non avevano avuto riscontro, infatti, fino a ieri, le mozioni relative alla questione irachena presentate da Ds e Margherita e la richiesta generale dell'opposizione di un dibattito parlamentare sull'appoggio dato da Berlusconi a Bush per la guerra. Ma alla luce delle nuove posizioni espresse da Saddam, il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini è intervenuto finalmente in aula annunciando che «la prossima settimana la Camera discuterà la situazione irachena» e che lui stesso si prodigherà per «prendere contatto con il Presidente del Consiglio per definire le modalità migliori dell'organizzazione del dibattito sull'Iraq». La presentazione già avvenuta delle mozioni, inoltre, permette-

rà di concludere il dibattito con un voto. Il segretario dei Ds Piero Fassino, dopo aver espresso soddisfazione per la decisione del governo di Baghdad, in quanto rappresenta «un primo risultato di quanti si sono battuti per scongiurare una nuova guerra», si è rivolto al governo italiano chiedendo «di concorrere a un'iniziativa dell'Unione europea finalizzata a una soluzione politica che assicuri stabilità e sicurezza», evitando quindi il ricorso alle armi. Fassino, durante la riunione con i massimi dirigenti di partito, ha sottolineato «la necessità di un impegno costante e determinato per combattere e sconfiggere il terrorismo internazionale e le sue organizzazioni e - al tempo stesso - di un immediato rilancio dell'iniziativa per la pace in Medio Oriente, per l'affermazione dei diritti umani e civili in ogni società e per una nuo-

va stagione di relazioni tra paesi occidentali, nazioni arabe e società islamiche». Sempre in risposta alle dichiarazioni dei giorni scorsi di Berlusconi a favore di un intervento armato contro l'Iraq, il deputato dei Ds Pietro Folena ha rivendicato la necessità di spiegazioni in aula da parte del premier italiano. «È stato molto grave politicamente - ha accusato Folena - che Berlusconi abbia preso, durante l'assemblea generale dell'Onu e successivamente in un incontro con Bush, una posizione politica non discussa e illustrata preventivamente in Parlamento». D'accordo coi Ds, anche il presidente dei Verdi Pecoraro Scanio che invita il Presidente del Consiglio a «non evitare più il Parlamento e a recarsi direttamente nella capitale irachena per sostenere l'invio degli ispettori e per favorire il processo di pace». Intanto un no comune alla guerra arriva da un folto gruppo di parlamentari dell'Ulivo (Ds, Verdi, Pdc, Margherita) e di rifondazione comunista, che si sono riuniti ieri all'ex hotel Bologna per esprimere il ripudio, a prescindere dall'Onu, di ogni azione militare.

f.l.



Toni Fontana

Dalla guerra del Golfo il rais ha più volte provocato gli americani ma, all'ultimo minuto, ha sempre scelto clamorose retromarcie e ha ceduto

Saddam-Usa, sfida infinita sull'orlo del baratro

L'interminabile braccio di ferro tra Saddam e gli americani che riesplode periodicamente da oltre dieci anni segue un copione fisso. La cronaca degli avvenimenti è popolata da personaggi che entrano ed escono da un palcoscenico dove la commedia è sempre la stessa: invettive, ricatti, ultimatum si susseguono finché la tensione arriva allo spasimo; poi entra in campo l'unico attore che non cambia mai, Saddam Hussein e il colpo di scena è assicurato. Chi si ricorda ad esempio di Perez de Cuellar, l'occhialuto segretario dell'Onu peruviano che si fece in quattro per convincere gli iracheni a ritirarsi dal Kuwait nel 1990? La storia dell'eterna battaglia tra Baghdad e gli americani inghiottite personaggi e compare. Il rais invece resiste al passare degli anni, entra in battaglia alternando minacciosi pro-

clami, annunciando la distruzione dei paesi vicini, mettendo in guardia gli americani dall'avventurarsi nel deserto, rifiutando sdegnosamente qualsiasi ultimatum, rifiutando i compromessi per eccitare le masse arabe, ma poi, quando gli avvenimenti precipitano, arriva l'immancabile dietro-front.

Così accadde agli esordi, nel lontano 1990, quando le armate irachene travolsero le deboli difese kuwaitiane e dilagarono nel deserto obbliggando l'Emiro alla fuga. Il Consiglio di sicurezza si riunì d'urgenza ed adottò la risoluzione 678 che conteneva il primo di una lunga serie di ultimatum. All'Iraq venivano con-

cessi 45 giorni per abbandonare il Kuwait. Da Baghdad arrivò la prima di una lunga serie di bellicose risposte: «Respingiamo le minacce, non cederemo davanti all'arroganza e al terrorismo». Saddam comparve alla televisione per promettere agli americani «una dura lezione».

A questo punto si apre un'escalation di provocazioni e ricatti. Centinaia di occidentali in transito all'aeroporto di Kuwait City o occupati nelle imprese che operano nell'emirato e in Iraq, diventano ostaggi e vengono comprati e venduti in una sorta di mercato dove Saddam dettava le regole: i sequestrati in cam-

bio della «non-aggressione». Il dittatore compare alla televisione assieme a bambini inglesi e americani prigionieri, minaccia di usarli assieme ai genitori quali «scudi-umani». Anche allora, come oggi, la tensione sale alle stelle. Ed ecco Saddam che propone il primo di tanti colpi di scena: libera dapprima le donne e i bambini e poi tutti gli altri occidentali prigionieri.

Ma il colpo di teatro non riesce, gli americani ammassano truppe nel deserto, la guerra è alle porte. Fallisce il faccia a faccia con James Baker, il ministro degli Esteri di Bush-padre, e Tareq Aziz, l'intramontabile braccio destro del rais, vola a

Ginevra per incontrare il segretario dell'Onu Perez de Cuellar che cerca di evitare il conflitto. L'incontro fallisce ed è la guerra. Negli anni successivi altre crisi seguono lo stesso schema. Saddam muove minacciosamente le sue armate ai confini con il Kuwait, poi rioccupa una parte del Kurdistan. E in ogni occasione la situazione sembra precipitare, ma, altrettante volte, Saddam, all'ultimo minuto, ritira soldati e carri armati e la tensione si abbassa improvvisamente. Ancora una volta il rais ha giocato d'azzardo. Ma è un gioco pericoloso, rischiosissimo. Nell'aprile del 1993 Bush padre, durante una visita a Kuwait City, sfug-

ge ad un attentato. Gli americani accusano i servizi segreti iracheni e, poche settimane dopo, Clinton ordina un attacco missilistico contro Baghdad. Viene colpito il quartier generale dell'intelligence del regime, ma muoiono anche molti civili. Stavolta Saddam non è riuscito ad imporre il suo ritmo alla crisi, ma alcuni anni dopo ci riprova. Le ispezioni si scontrano continuamente contro i divieti imposti dai pretoriani del regime, gli americani si innervosiscono. E Saddam li provoca, pretende la fine delle sanzioni, minaccia nuove battaglie. In breve si arriva ad un passo dalla guerra. Le offerte irachene che puntano a ri-

durre il numero e la vastità dei siti da sottoporre ad ispezioni non vengono accolte. La Casa Bianca schiera navi e cannoni e la resa dei conti, nel gennaio del 1998, pare ormai questione di giorni. Ma stavolta il colpo a sorpresa viene da Kofi Annan che intende riportare l'Onu al centro della scena diplomatica internazionale. Il capo delle Nazioni Unite spedisce una delegazione a Baghdad (è guidata da Staffan de Mistura, direttore del centro Onu di Roma) e il 20 febbraio si reca nella capitale irachena. Per tre giorni tratta con Saddam ed Aziz che pongono condizioni, contrattano, ma poi cedono. Le ispezioni riprendono, per Annan che torna a New York tra gli applausi del personale del palazzo di vetro, è un grande successo. Ma il 16 dicembre l'Iraq espelle nuovamente i controllori dell'Onu e pochi giorni dopo Clinton ordina un massiccio bombardamento sull'Iraq.